

Immagini di salvezza



Il piano salvifico di Dio nell'arte

Seconda parte

A cura di Maria Rattà

LA TENTAZIONE, IL PECCATO, IL PARADISO PERDUTO

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?»”. Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

(Gn 3, 1-6)



William Strang, *La tentazione*, 1899, Londra, Tate Gallery



Rubens – Brueghel il Vecchio, *Il Giardino dell'Eden con la caduta dell'uomo*, c. 1615, Mauritshuis, The Hague Museum

Frutto della collaborazione tra due artisti (cosa non insolita tra i pittori fiamminghi, spesso specializzati in generi diversi e quindi avvezzi a lavorare in squadra per alcune opere), la tela è una delle ventiquattro che Brueghel e Rubens (grandi amici, oltre che grandi pittori) realizzarono assieme. Rubens lavorò ad Adamo ed Eva, all'albero della conoscenza ai cui piedi essi si trovano, al cavallo e al serpente; Brueghel invece si occupò del paesaggio e della fauna, dipinti «con precisione enciclopedica»¹ e in grande varietà, a simboleggiare la magnificenza della creazione.



¹ Scheda dell'opera sul sito della Pinacoteca Reale The Hague, <https://www.mauritshuis.nl/en/explore/the-collection/artworks/the-garden-of-eden-with-the-fall-of-man-253/>

«La più profonda sostanza del peccato è che l'uomo vuol negare la sua creaturalità, perché non vuole accettare il fatto di avere un criterio e un limite.

Egli intende la sua dipendenza dall'amore creatore di Dio come eterodeterminazione. Ma eterodeterminazione è schiavitù. Dalla schiavitù bisogna liberarsi. Così resta all'uomo di non riuscire più a vedere l'amore nella sua essenza, ma solo come dipendenza ed eterodeterminazione, di volersene emancipare e di voler diventare egli stesso dio.

Quando cerca di fare questo, logicamente cambia tutto. Cambia il rapporto dell'uomo con se stesso, gli altri, cambia il rapporto col mondo».

(J. Ratzinger, *Progetto di Dio. La creazione*, Marcianum Press, 2012, p. 106)



William Blake, *Tentazione e caduta di Eva*, 1808,
Museum of Fine Arts, Boston



Michelangelo, *Peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre*, (particolare), c. 1511, Roma, Cappella Sistina



Byam Shaw *La donna, l'uomo, e il serpente*, 1911, collezione privata



Leonhard Kern, *Adamo ed Eva*, 1648, Berlino, Bode-Museum

La tentazione di Eva viene interpretata dagli artisti come sfoggio delle sue armi seduttive, ormai segno, anche questo, di una corruzione dovuta al peccato: così il serpente vuole minare, attraverso di lei, la fedeltà di Adamo a Dio.

Fedeltà che Kern, nella sua scultura di avorio, simboleggia per mezzo del cane che lo accompagna, pur ritraendo tanto l'uomo quanto la donna con il frutto proibito in mano.



Johann Carl Loth, *Eva tenta Adamo*, c. 1655-1698, National Gallery of Canada



Masolino, *La tentazione di Adamo ed Eva*, 1425-1426, Firenze,
Cappella Brancacci,
Chiesa di S. Maria del Carmine

Il serpente è spesso rappresentato con una testa di donna somigliante a quella di Eva, simbolo dell'inaffidabilità del sesso femminile.

Anche miniature (le prime due immagini) e opere di vario genere (come le ultime due immagini: formella in legno scolpito - Cattedrale di Norwich; bassorilievo del XV sec. di Jacopo della Quercia - Basilica di San Petronio, Bologna -) riflettono questa concezione.





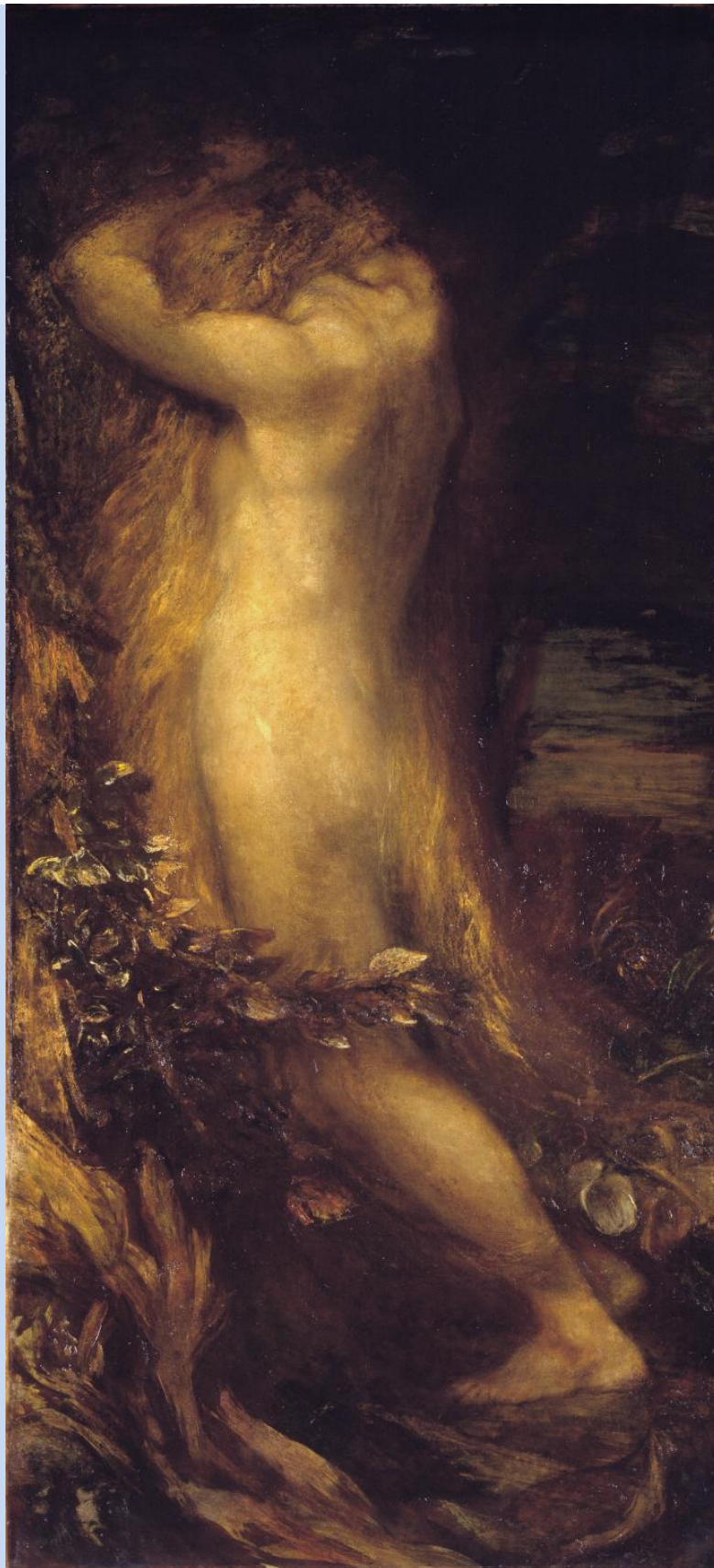
Bottega di Giovanni della Robbia, *Adamo ed Eva*, 1515,
Baltimora (Maryland) Walters Art Museum



Giovanni Battista Foggini, *La caduta dell'uomo*, c. 1650-1700,
Baltimora (Maryland) Walters Art Museum

Nell'opera bronzea di questo artista italiano compare una scimmia (già vista anche nel quadro di Rubens-Brueghel), colta nell'atto di mangiare anch'essa una mela. È il simbolo della lussuria e dell'impossibilità di resistere alla tentazione. Rappresenta, inoltre, la *follia*² dei progenitori, che perdono tutto per non essersi opposti al serpente.

² Scheda dell'opera sul sito del Walters Art Museum, <http://art.thewalters.org/detail/21754/the-fall-of-man/>



George Frederic Watts , *Eva penitente*, c.1865-97,
Londra, Tate Gallery



Anna Lea Merritt, *Eva sopraffatta dal rimorso*, 1885





L'Eva dopo la caduta (1886) di Rodin si rifà alle possenti e plastiche figure di Michelangelo nella Cappella Sistina e di Masaccio nella sua raffigurazione dei progenitori scacciati dal Paradiso terrestre. «Il suo naturalismo scioccò i critici quando venne esibita per la prima volta, perché Eva appariva loro più una donna in carne e ossa, che una creazione idealizzata»³.

³ Scheda dell'opera sul sito dell'Art Institute di Chicago, che ospita la scultura, <http://www.artic.edu/aic/collections/artwork/16963>



Carl Röder, *Adamo ed Eva*, XIX sec., Sommerpalais,
Greiz, Germany



Hans Holbein il Giovane, *Un allegoria dell' Antico e del Nuovo Testamento* (particolare), c. 1530, Edimburgo, National Galleries of Scotland

Conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio, e l'uomo, con sua moglie, si nascose in mezzo agli alberi del giardino. (Gn 3, 7-8)



James Tissot, *La maledizione di Dio*, c. 1896-1902,
New York, Jewish Museum



Leonard Kern, *Adamo ed Eva si nascondono a Dio*, 1630, Köln,
Kolumba Museum

Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse:
«Dove sei?».
Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto
accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho
mangiato». Il Signore Dio disse alla donna:
«Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente
mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il
Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto
questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.

(Gn 9, 12-14)



Io porrò inimicizia fra te e la
donna, fra la tua stirpe e la sua
stirpe:
questa ti schiaccerà
la testa
e tu le insidierai il calcagno».

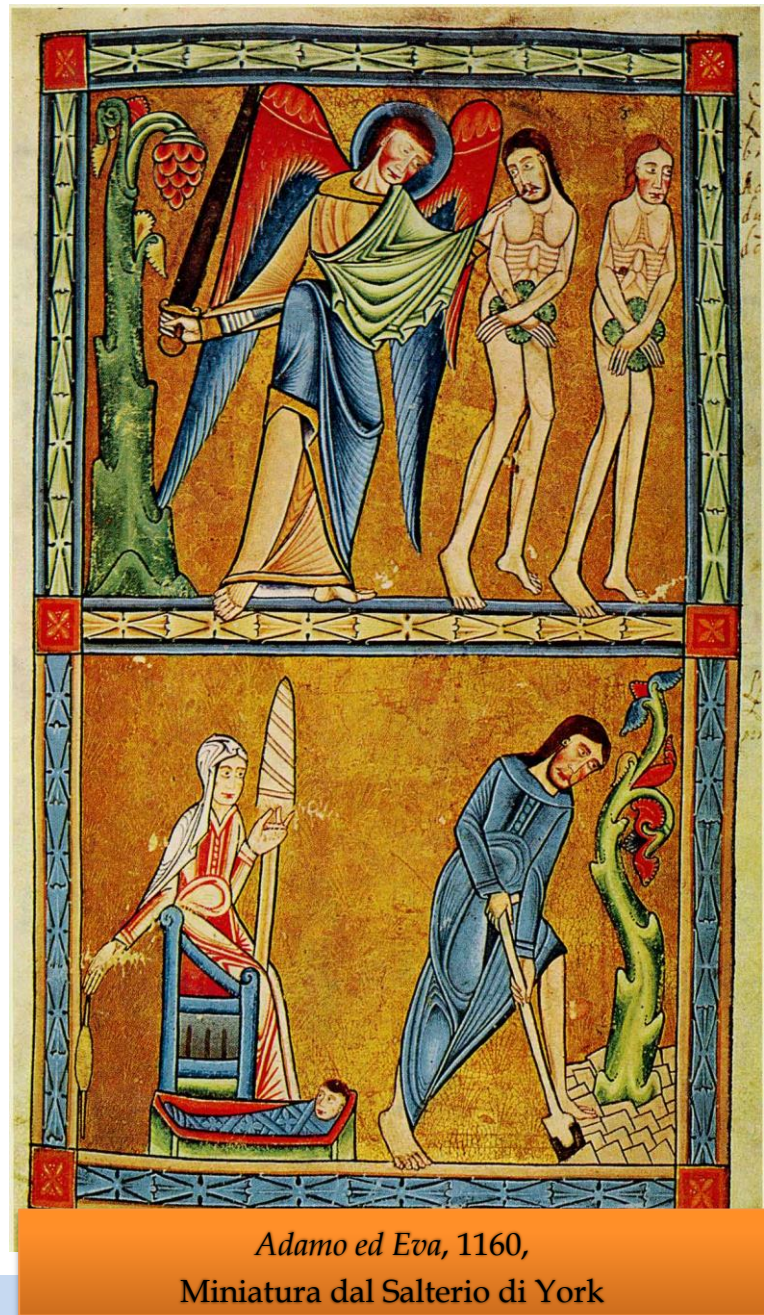
(Gn 3, 13-14)

Hendrick Frans Verbruggen, *Adamo ed Eva scacciati dall'Eden*, 1699, Pulpito in legno intagliato, Bruxell, Cattedrale di san Michele e Gudula

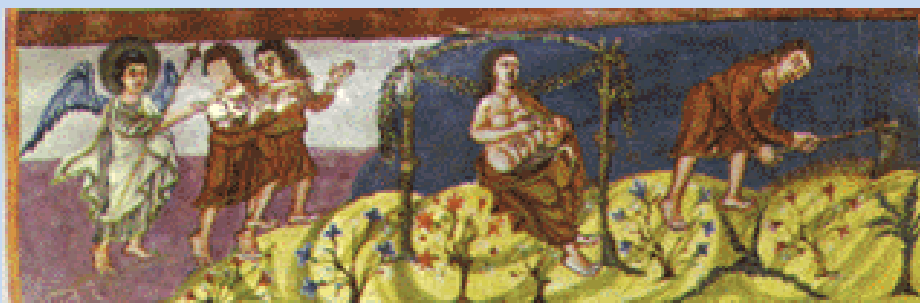


Alla donna disse:
 «Moltiplicherò i tuoi dolori
 e le tue gravidanze,
 con dolore partorirai figli.
 Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
 ed egli ti dominerà».
 All'uomo disse:
 «Poiché hai ascoltato la voce di tua
 moglie e hai mangiato dell'albero di
 cui ti avevo comandato: “Non devi
 mangiarne”,
 maledetto il suolo per causa tua!
 Con dolore ne trarrai il cibo
 per tutti i giorni della tua vita.
 Spine e cardi produrrà per te
 e mangerai l'erba dei campi.
 Con il sudore del tuo volto
 mangerai il pane,
 finché non ritornerai alla terra,
 perché da essa sei stato tratto:
 polvere tu sei e in polvere
 ritornerai!».

(Gn 3, 16-19)



*Adamo ed Eva, 1160,
 Miniatura dal Salterio di York*



*Dio crea Adamo ed Eva, La caduta, L'espulsione (particolare),
 Miniatura, Bibbia Moutier-Grandval 834 843, Tours*

Il Signore Dio disse:
«Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi
quanto alla conoscenza
del bene e del male.

Che ora egli non stenda la mano
e non prenda anche dell'albero della vita,
ne mangi e viva per sempre!».

Il Signore Dio
lo scacciò dal giardino di Eden,
perché lavorasse il suolo
da cui era stato tratto.

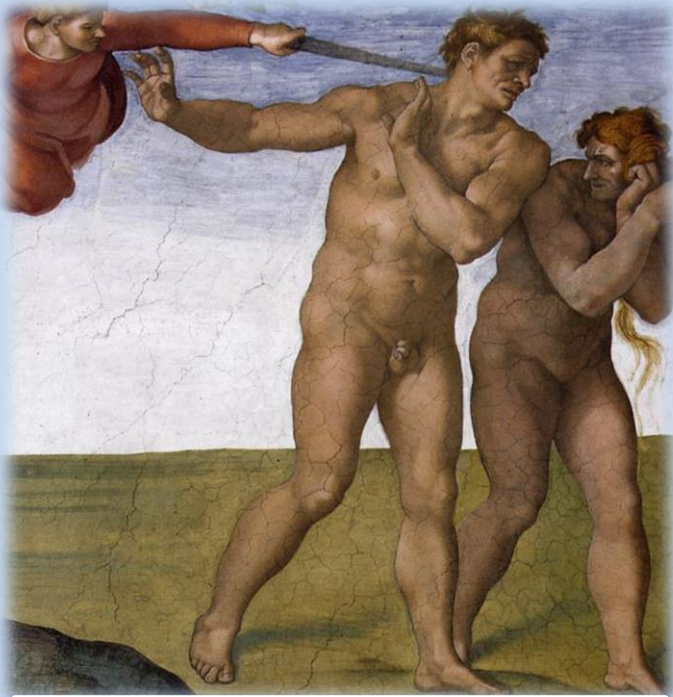
(Gn 3, 22-23)



Alexandre Cabanel, *La scacciata di Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden*, 1867, Collezione privata



Charles Joseph Natoire, *Il rimprovero di Adamo ed Eva*, 1740, New York, Metropolitan Museum



Michelangelo, *Peccato originale e cacciata dal Paradiso (particolare)*, c. 1511, Roma, Cappella Sistina



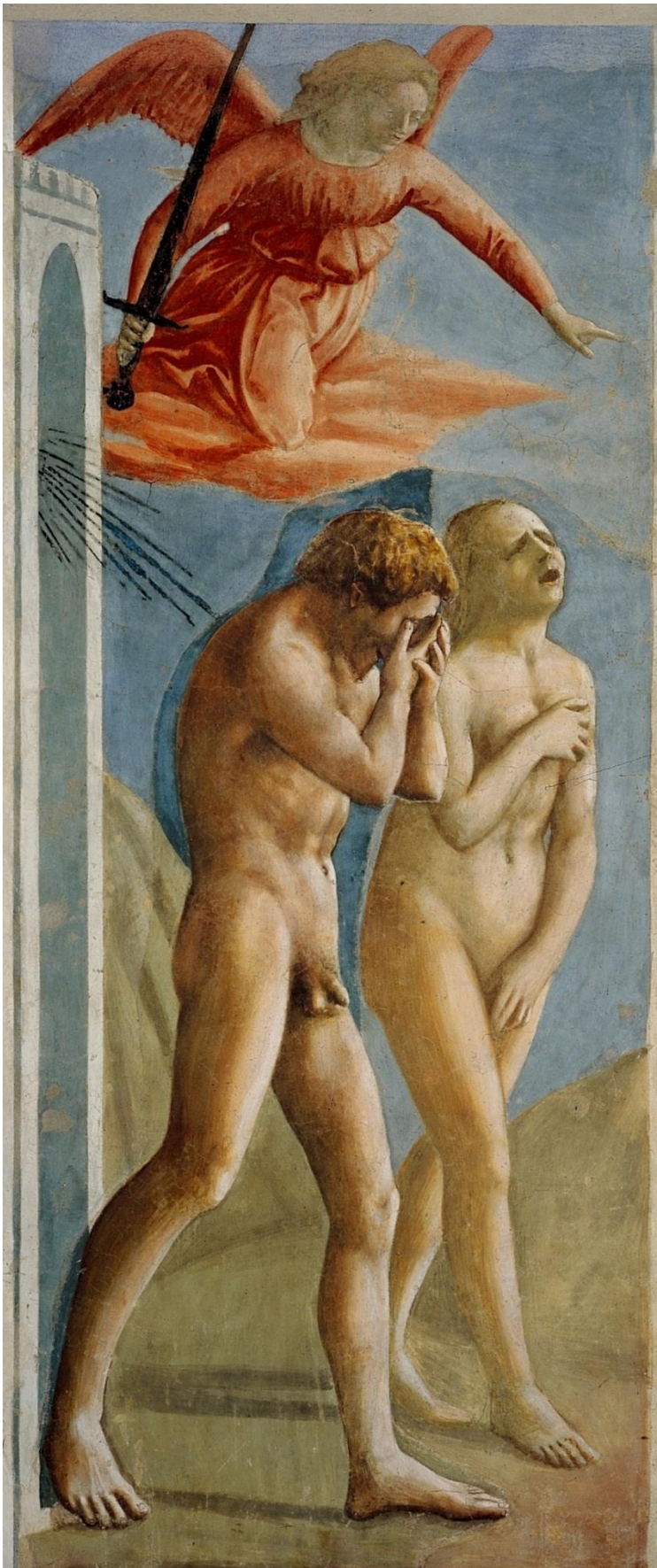
Jacopo della Quercia, *Cacciata dal Paradiso*, c. 1425-1438, Bologna, Basilica di San Petronio



Gustave Doré, *Adamo ed Eva scacciati dall'Eden*, incisione datata 1865



A. Rodin, *Adamo ed Eva espulsi dal Paradiso*, collezione privata



Masaccio, *La cacciata dei progenitori dall'Eden*, 1424-1425, Firenze, Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine

«Il capitolo 3 della Genesi è un pezzo, mi sembra, di quell'agire dello Spirito Santo che attraversa la storia.

Egli dimostra le colpe del mondo e ci dimostra i nostri peccati non per umiliarci, ma farci veri e sani, per redimerci».

(J. Ratzinger, *Progetto di Dio. La creazione*, Marcianum Press, 2012, p. 106)



John Faed, *L'espulsione di Adamo ed Eva*, c. 1880, Cleveland, Cleveland Museum of Art

La scena non riprende con esatta precisione la descrizione letterale dell'evento (Adamo ed Eva sono ancora nudi), ma il simbolismo dell'episodio biblico è reso attraverso la sproporzione tra i personaggi terreni e quello celeste, così come pure per mezzo del divario tra la luce in cui l'angelo e l'Eden alle sue spalle sono avvolti, e le tenebre in cui i progenitori e il serpente si stanno inabissando. La stessa nudità è emblematica di ciò che i progenitori hanno perso.



Giacinto Calandrucci, *L'espulsione di Adamo ed Eva*, c. XVII-XVIII sec.,
Edimburgo, National Galleries of Scotland

Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 391)



«Frontalmente
avanzavano e li precedeva, in alto brandita,
la spada del Signore fiammeggiando come
una cometa, e nel suo torrido, libico vapore
infuocava il clima temperato.

L'angelo
intanto, presili per mano, spingeva i nostri
progenitori attardati alla porta orientale:
e giù dall'erta erbosa al piano sottostante
li condusse, e disparve.

Ed essi guardarono
indietro la valle del Paradiso in fronte
a oriente, la dimora felice di un tempo: e videro
ogni cosa ondeggiare alla fiamma della spada,
e la porta ingombra di fieri volti e ignee braccia.
Spontanee lacrime versarono, ma presto
asciutti furono gli occhi: il mondo intero
si stendeva dinanzi e ovunque
Era aperto loro un luogo di pace,
ché la Provvidenza li guidava.
Così la mano nella mano con passi lenti e incerti
attraverso l'Eden presero la solitaria via.

(Milton, Paradiso Perduto, Libro XII)